Nell'ambito dello sciopero nazionale

Edili e braccianti fermi per 8 ore il 18 marzo Manifestazione a Crotone

Astensioni dal lavoro di quattro ore per le altre categorie - Comizio di Rinaldo Scheda

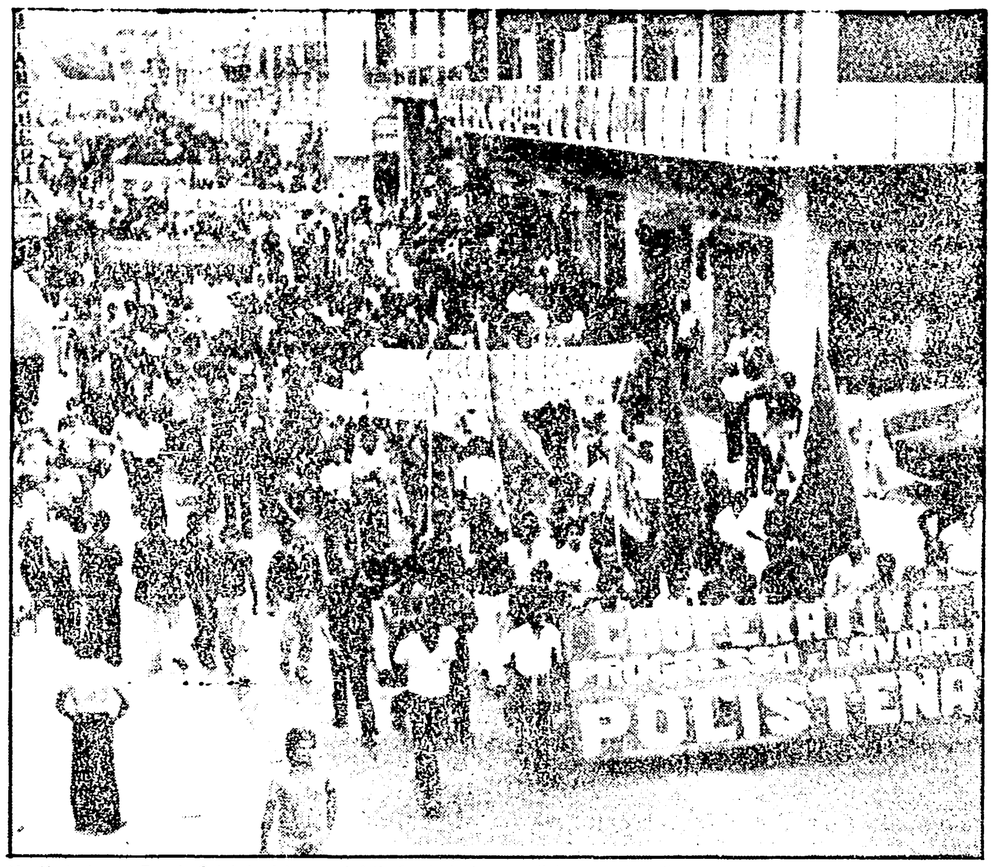
CATANZARO — In Calabria il 18 marzo, nell'ambito dello sciopero nazionale deciso dalla confederazione sindacale, ci sarà una astensione dal lavoro di 8 ore per edili e braccianti, di 4 per tutte le altre categorie: questa la decisione presa a Lamezia Terme dalle segreterie regionali e provinciali CGIL-CISL-UIL riunite congiuntamente.

Nel corso della giornata si svolgerà a Crotone una grande manifestazione regionale, che sarà conclusa da un comizio di Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL.

L'asse della piattaforma elaborata dai sindacati calabresi è costituita da occupazione e sviluppo del Mezzogiorno. Viene innanzitutto rivendicata la piena attuazione dei progetti speciali n. 1 (agricoltura, riguardanti il piano acque, la forestazione produttiva e la zootecnia, avviando un processo di recupero dell'entroterra collinare e montano. Il discorso riguarda immediatamente la sorte dei 15 mila forestali calabresi, attualmente senza alcuna prospettiva di lavoro. Sempre nel settore dell'agricoltura, la piattaforma punta sull'agrumicolo e olivicolo e sul piano agro-alimentare, mentre un ruolo diverso deve essere assunto dall'Ente di sviluppo.

I grandi gruppi industriali e il governo devono mettere gli impegni assunti [illegible] di fronte [illegible] popolazioni calabresi. Si tratta del Quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, la [illegible] situazione precaria a [illegible] del completamento degli impianti chimici di Crotone, dell'ampliamento dell'OMECA, lo stabilimento che produce materiale ferroviario a Reggio Calabria.

Infine, c'è il piano tessile «Calabria 1 e 2», costantemente messo in discussione dai gruppi industriali del settore e dal governo. Proprio in questi giorni, è in corso una drammatica protesta dei lavoratori tessili di S. Leo per il pagamento del salario e per la difesa del posto di lavoro.



Manifestazione a Reggio Calabria dei comuni della fascia ionica per il lavoro e lo sviluppo

Individuati in un documento-base le linee fondamentali di intervento

Un progetto pilota per la piana di Gioia-Rosarno

Messo a punto da un gruppo unitario di lavoro — Un piano di ampio respiro che tiene conto delle prevedibili modificazioni della zona anche in seguito all'insediamento del centro siderurgico — Una conferenza stampa — Invito alla Regione

REGGIO CALABRIA — Il «Progetto-pilota di sviluppo integrale della Piana di Gioia Tauro-Rosarno» ha preso corpo in un documento di base che precisa la metodologia per gli interventi nel territorio e ne individua gli obiettivi politici e prioritari. L'idea era stata presentata nel 1975 in riunioni internazionali presso la FAO da un gruppo unitario di rappresentanti dell'Alleanza Cooperative Internazionale, della Federazione Internazionale dei produttori agricoli, del Comitato delle organizzazioni professionali ed agricole della CEE e della Federazione CGIL, CISL, UIL. Il documento, che individua le linee fondamentali degli interventi e delle scelte da realizzarsi in tutto il comprensorio, prevede una contemporaneità di avvio dei necessari studi di approfondimento con la fase promozionale ed operativa aperta alla partecipazione delle forze sociali di base sia nell'elaborazione che nella realizzazione dei vari obiettivi del progetto: esso, oltre ad aver ottenuto l'approvazione degli organi tecnici della FAO, è stato già trasmesso dalla Regione Calabria al ministero per il Mezzogiorno perché lo includa negli interventi previsti dal Progetto speciale, numero 22.

In attesa che la Cassa per il Mezzogiorno, secondo quanto stabilito dalla legge n. 183 possa procedere ad una revisione dei progetti speciali, sono state già avanzate dal Comitato nazionale richieste di finanziamenti alla Cassa, al Formez per la realizzazione di corsi di formazione ed alla Regione Calabria in attuazione della delibera quadro, votata nella scorsa estate.

I tratti fondamentali del «Progetto-pilota» che si fonda sulla più ampia collaborazione delle forze sociali, politiche ed economiche e sulla intersettorialità degli interventi tendono in primo luogo, a «favorire la stabilizzazione degli *attivi* del settore agricolo attraverso la promozione del cooperativismo ed associazionismo; lo studio per l'aumento delle superfici irrigate e per opere di difesa del suolo; la razionalizzazione delle colture e dei mercati; l'incremento delle superfici coltivate non irrigue, della zootecnia e del pascolo legato al ciclo di produzione del vitello da carne; il rimboschimento nel tessuto produttivo delle zone montane mediante il pascolo e la corretta applicazione della legge 1102; interventi promozionali per un migliore e coordinato utilizzo degli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli esistenti nella zona; la creazione di nuove aziende artigiane strettamente legate al settore primario ad alto assorbimento di mano d'opera, con gestione cooperativa, per favorire una adeguata integrazione del reddito complessivo della famiglia contadina; la razionalizzazione delle infrastrutture viarie e di trasporto pubblico; il potenziamento delle attrezzature e dei servizi per le aziende agricole con particolare riguardo ai tempi di assistenza tecnica ed alla promozione di corsi per la formazione professionale; la promozione di interventi atti al miglioramento delle condizioni sociali e di vita come la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente, la dotazione dei servizi primari e di acqua potabile ai centri abitati ancora privi, la attuazione del programma regionale per l'assistenza ospedaliera».

Si tratta di un piano di ampio respiro, di una scelta che tiene conto delle prevedibili lacerazioni che provocherà l'insediamento del V Centro siderurgico nel tessuto economico e sociale della piana di Gioia Tauro, del prevedibile aumento della squilibrata [illegible] e [illegible] che vanno dal meccanico, dal riparatore delle automobili, fino al barbiere e al fornaio.

In Calabria sono quasi centomila gli artigiani — il 10 per cento della forza lavoro occupata — distribuiti in 47 mila imprese. In questa cifra troviamo di tutto: dal barbiere e dal sarto, che spesso campano alla giornata, fino alla piccola impresa che dà lavoro a diversi dipendenti e che potrebbe accrescere il suo ruolo in un quadro di interventi organici e tali da collegare la piccola produzione ad agricoltura e industria.

Nel 1974 viene varata una legge regionale che stabilisce contributi a fondo perduto per le imprese artigiane. Il nostro partito con la CGIL una opposizione sistematica, la confederazione nazionale degli artigiani si dichiara contraria a finanziamenti di questo tipo, che disperdono risorse, non aiutano la categoria, alimentano canali clientelari.

Gli elenchi preparati dall'assessorato puntualmente accolgono quello che il sindacato combatte. Ad un falegname di Catanzaro vengono attribuite 17 mila lire, a una ricamatrice fantasma di Badolato viene assegnato un contributo di dieci milioni, lasciando supporre la presenza nel paesino jonico di una impresa di ricamo. Da una indagine fatta dal sindacato risulta che al posto dell'impresa ci sta solo una donna che, opportunamente consigliata, aveva presentato domanda per un contributo di quella entità. Inoltre molte domande non sono state istruite, così come prevede la legge, su altre si è deliberato favorevolmente senza istruire la pratica. Addirittura, prima delle elezioni del 75, partirono le lettere dell'assessore per informare gli artigianelli [illegible] che [illegible] la [illegible] che [illegible] — [illegible] — [illegible] della Regione del Comitato [illegible] e [illegible] dei [illegible] [illegible] 12.

Si arriva [illegible] con due miliardi e mezzo a disposizione della Regione e con una valanga di richieste accumulatesi nei tre anni che vanno dal 74 al 76. Entro marzo due assessori [illegible] dovrebbero essere [illegible] le pratiche.

A questo punto occorre verificare se sono stati stabiliti criteri di priorità e di selezione, se, inoltre, i provvedimenti si inquadrano in un disegno capace di stimolare gli artigiani verso obiettivi di sviluppo, senza assistenzialismo ed [illegible].

Un avvio in questa direzione poteva essere costituito dalla conferenza regionale sull'artigianato indetta dalla Regione a Catanzaro, ma la preparazione è stata [illegible], senza una [illegible] con le forze politiche e sindacali, senza una analisi approfondita della realtà regionale, con [illegible] commissionate ad esperti [illegible] a Catanzaro dall'esterno della regione, lasciano intuire questo di questa scelta che poteva costituire una buona occasione per colmare una assenza durata per anni.

Ancora una volta niente di nuovo per uscire da una visione settoriale e particolaristica dei problemi dei produttori minori che operano nella realtà calabrese.

Roberto Scarfone

Deludente avvio della Conferenza regionale

La logica assistenziale non contribuisce alla ripresa dell'artigianato

Gli oltre centomila addetti attendono da anni interventi di sostegno - Nuovi criteri per l'assegnazione dei contributi

CATANZARO — Produzione minore quella artigianale, che accoglie manifatture ereditate da epoche precapitalistiche, ma anche prodotti moderni per altri settori dell'industria, e servizi indispensabili che vanno dal meccanico, dal riparatore delle automobili, fino al barbiere e al fornaio.

In Calabria sono quasi centomila gli artigiani — il 10 per cento della forza lavoro occupata — distribuiti in 47 mila imprese. In questa cifra troviamo di tutto: dal barbiere e dal sarto, che spesso campano alla giornata, fino alla piccola impresa che dà lavoro a diversi dipendenti e che potrebbe accrescere il suo ruolo in un quadro di interventi organici e tali da collegare la piccola produzione ad agricoltura e industria.

Nel 1974 viene varata una legge regionale che stabilisce contributi a fondo perduto per le imprese artigiane. Il nostro partito con la CGIL una opposizione sistematica, la confederazione nazionale degli artigiani si dichiara contraria a finanziamenti di questo tipo, che disperdono risorse, non aiutano la categoria, alimentano canali clientelari.

Gli elenchi preparati dall'assessorato puntualmente accolgono quello che il sindacato combatte. Ad un falegname di Catanzaro vengono attribuite 17 mila lire, a una ricamatrice fantasma di Badolato viene assegnato un contributo di dieci milioni, lasciando supporre la presenza nel paesino jonico di una impresa di ricamo. Da una indagine fatta dal sindacato risulta che al posto dell'impresa ci sta solo una donna che, opportunamente consigliata, aveva presentato domanda per un contributo di quella entità. Inoltre molte domande non sono state istruite, così come prevede la legge, su altre si è deliberato favorevolmente senza istruire la pratica. Addirittura, prima delle elezioni del 75, partirono le lettere dell'assessore per informare gli artigianelli [illegible] che [illegible] la [illegible] che [illegible] — [illegible] — [illegible] della Regione del Comitato [illegible] e [illegible] dei [illegible] [illegible] 12.

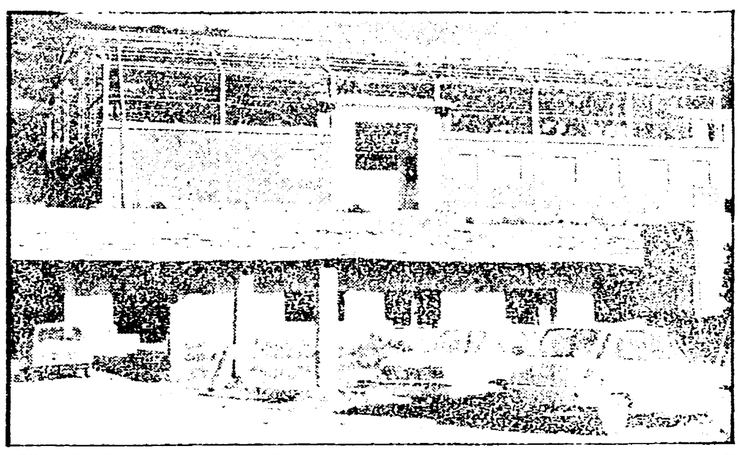
Si arriva [illegible] con due miliardi e mezzo a disposizione della Regione e con una valanga di richieste accumulatesi nei tre anni che vanno dal 74 al 76. Entro marzo due assessori [illegible] dovrebbero essere [illegible] le pratiche.

A questo punto occorre verificare se sono stati stabiliti criteri di priorità e di selezione, se, inoltre, i provvedimenti si inquadrano in un disegno capace di stimolare gli artigiani verso obiettivi di sviluppo, senza assistenzialismo ed [illegible].

Un avvio in questa direzione poteva essere costituito dalla conferenza regionale sull'artigianato indetta dalla Regione a Catanzaro, ma la preparazione è stata [illegible], senza una [illegible] con le forze politiche e sindacali, senza una analisi approfondita della realtà regionale, con [illegible] commissionate ad esperti [illegible] a Catanzaro dall'esterno della regione, lasciano intuire questo di questa scelta che poteva costituire una buona occasione per colmare una assenza durata per anni.

Ancora una volta niente di nuovo per uscire da una visione settoriale e particolaristica dei problemi dei produttori minori che operano nella realtà calabrese.

Enzo Lacaria



Gli impianti costruiti dall'Opera Sila in Calabria funzionano per non arrugginire. Così titolavamo sull'Unità del 27 febbraio scorso a proposito dell'oleificio pilota di Rossano. Ma forse abbiamo peccato di ottimismo, poiché abbiamo poi scoperto che ci sono altri impianti costruiti da anni che non solo non funzionano, ma sono già arrugginiti. E' il caso del centro di raccolta di olio di oliva costruito tre anni fa dall'OVS a Fuscaldo MMarina e mai, per ragioni sconosciute, entrato in funzione. Intanto le cisterne per l'olio e le altre attrezzature sono già inservibili, erose dalla ruggine.

La regionalizzazione ha scaricato sulla Regione le colpe dello Stato

Dopo tanti anni di sprechi e clientele l'Opera Sila rischia oggi la paralisi

Una massa enorme di impiegati concentrati a Cosenza, senza alcuna struttura operativa decentrata - Come nascono le «cattedrali nel deserto»

CATANZARO — [illegible]

[illegible]

Nuccio Marullo

Mancano i reparti di isolamento e la malattia si diffonde

Anche negli ospedali «latte e letto» per la cura dell'epatite

Ampiamente superata, nella regione, la media nazionale dei ricoveri - Colloquio con il compagno Alberti, presidente della Commissione di Igiene e Sanità

CATANZARO — La media annuale dei ricoveri per epatite virale, [illegible] in Calabria è già stata battuta e ampiamente superata. Nel breve volgere di tre mesi [illegible] casi [illegible] di epatite, hanno già raggiunta quota 130. Ma [illegible] ancora di dire [illegible] che passano per gli ospedali. Il numero totale effettivo di ammalati [illegible] rischia di superare le 100 unità in quanto si calcola che per ogni ricovero altri quattro persone [illegible] colpite da tale malattia che [illegible] [illegible] qualche medico [illegible] [illegible] come [illegible] [illegible] zone della Calabria.

Quali sono le ragioni di questo fenomeno? Il dottor Antonio Alberti, segretario della federazione dell'ospedale [illegible] e di Catanzaro, consigliere comunale indipendente eletto nelle liste del PCI, presidente della commissione igiene e sanità, ne sviscera [illegible] un paio. «*Da una parte c'è l'alta [illegible]*» — dice — *in cui vivono, si verifica una decrescita di sterilizzazione che, spesso, aiuta la diffusione della malattia, dall'altra, la situazione [illegible] particolare in cui versa la Calabria. I nostri ospedali sono letteralmente [illegible]*. Quanto alla [illegible] Alberti [illegible] [illegible] [illegible] situazione, [illegible] [illegible] [illegible]